



*L'orgia del colore come immagine perenne delle calde atmosfere, in questo caposcuola dell'ipercromatismo.*

*Simpatico rappresentante di un'età artistica che non potrà mai morire, Giuseppe Ricci – nipote del grande pittore Solenghi – è la vivente rappresentazione della travolgente personalità balzacchiana, del sano ardore rigenerante esi-*

*stenziale, della gravidanza pragmatica del reale. L'io come fondamento del tutto, secondo l'accezione di Sartre, risolto in un'analisi fenomenologica. Pertanto tutto è azione, è colore, è vita, è esistenza autentica. Ci confida Giuseppe Ricci che è il promotore di un movimento di neo-Scapigliati, il quale avrà per cardine il ritorno al buonsenso, alla vita ridanciana di Lorenzo il Magnifico, all'unione effettiva tra anima e corpo, e non al divorzio in atto tra spirito e uomo.*

*Alla Galleria d'Arte "Chardon", in*

*Montparnasse a Parigi, l'artista ha esposto le sue tele suscitando interesse ed ammirazione per la sua opera ipercromatica.*

*Si definisce appunto il caposcuola dell'ipercromatismo, perché affonda la sua teoria nella sinistra estrema dei "fauves" come atto di fede di un fuoco interiore che si confà alla potenza rigenerante della luce, interpretata come quintessenza del fotone energetico. In questo caso vanno interpretate le sue cascate floreali, l'ebbrezza espressiva delle sue campagne, la rutilante invadenza delle sue rose e dei suoi papaveri. Ma a differenza dei "fauves" non gioca sui contrasti o sull'aggressività, ma punta piuttosto sulla diffusione atmosferica della luminosità, conferendo ai colori caldi una perenne estasi faustiana di assoluto incanto interiore. V'è sempre un felice equilibrio nell'opera di Giuseppe Ricci, una insistente sensualità pagana che si coglie nel rapporto con la natura assimilata come entità animistica. Persino i nudini di donna, sublimi ed estatici, ch'egli inserisce nei suoi boschi, hanno una magica evanescenza, come se fossero figlie delle Ninfe e delle Nereidi per sviluppare e rappresentare il senso panico della selva, il candore immacolato delle grandi distese boschive ritornate ad essere il perno della civiltà agreste. Un ritorno all'Arcadia, alla Scapigliatura, alle Accademie che fiorivano a Roma ai tempi di Cristina di Svezia, quando Pier Francesco Mola (1612-1668) introduceva nei suoi dipinti, come emblema di riconoscimento, una "palma" per celebrare l'esuberanza della natura e dei colori favolosi dell'Oriente. Giuseppe Ricci è un vulcano di idee. Formatosi sotto l'esperienza del nonno, il celebre maestro della seconda Scapigliatura milanese, Giuseppe Solenghi, ha trovato la sua vena melodica in "place du Tertre", il cuore della "butte Montmartre". Ma è nell'estate torrida dei Tropici e nelle corride esaltanti della Spagna della seconda metà del XX secolo, ch'egli ha colto a mezz'aria il profumo inebriante del sole liquefatto, della luce diventata materia, colore, sangue, ossigeno, cervello, ragione di vita.*

*(ANTONINO DE BONO)*